

Il “prezzo” delle consulenze

Negli ultimi anni c'è stato un fortissimo incremento di consulenti in azienda. Presidiano costantemente attività (sensibili e non), progetti (importanti o residuali), al punto che si perde la cognizione di chi sia l'appaltatore e chi l'appaltante.

Non è retorica questa affermazione, deriva dalla constatazione di alcuni fatti, riscontrabili da chiunque sia coinvolto, o solo osservi.

Abbiamo consulenti che conoscono più e meglio degli interni il quadro complessivo delle attività e delle iniziative a venire, che presenziano sistematicamente a riunioni e stati di avanzamento a vari livelli, che interagiscono con i dipendenti considerandoli come loro risorse. Se si ritiene che alcune elevate e specifiche professionalità non siano presenti fra i dipendenti, che si assuma allora il singolo consulente: guadagnerebbe di più lui, risparmierebbe sui costi l'azienda, sarebbe più fluido e lineare il rapporto con i dipendenti e questa elevata professionalità innalzerebbe la qualità di tutti.

Nel frattempo diversi dipendenti che potrebbero tranquillamente svolgere le attività di questi consulenti sono tenuti ai margini, le loro conoscenze e competenze, ampiamente messe a frutto nel passato recente o remoto (quando hanno collaborato ai progetti che hanno messo le fondamenta di BF), sono inutilizzate.

Abbiamo anche consulenti utilizzati tranquillamente per integrare la forza lavoro della banca. In diversi casi si tratta di conclamate sostituzioni di dipendenti, o per assenze o per carenza di organici.

Altra problematica riguarda i giovani alla prima esperienza lavorativa, definiti impropriamente consulenti, che percepiscono stipendi ridicoli a fronte di un costo molto elevato per Banca Fideuram. La domanda è: chi guadagna sul loro pauroso sfruttamento? Quei giovani vanno semplicemente assunti.

Purtroppo nella nostra azienda ormai da tempo si è rotto il sano meccanismo che consente di proiettarsi verso un futuro solido: il corretto e stabile coniugarsi delle competenze consolidate con quelle nuove.

Se si tiene conto che la tariffa di mercato di un consulente è di circa € 1.000 al giorno, si può facilmente intuire l'enorme costo che appesantisce il bilancio. Se fossero solo 10 consulenti al giorno, per i canonici 220 giorni lavorativi annui (escluse ferie e malattie) saremmo intorno ai € 2.200.000 l'anno.

Resta allora la domanda: perché si preferisce spendere copiosamente e a volte inutilmente, nel mentre si taglia sul premio aziendale, sui percorsi professionali, sulle incentivazioni alla massa dei dipendenti?

Ci si chiede infine, quale valore hanno, per questa Azienda, i dipendenti?